Confcommercio Lecco boccia l'aumento dell'Iva ipotizzata da Roma per le attività del settore

Giù le mani da hotel e ristoranti! S'azzoppa il turismo

LECCO (ces) Le voci di un possibile ritocco all'Iva su hotel e ristoranti fanno infuriare albergatori, commercianti e consumatori. La presa di posizione di Confcommercio Lecco è netta e non bastano le parole del ministro dell'Economia - che ha smentito questa ipotesi per altro fatta circolare da altri esponenti del Governo - a tranquillizzare il mondo del terziario di mercato.

«Ben venga l'idea di mettere mano al fisco in un Paese che ha una tassazione davvero insostenibile per imprese e famiglie - sottolinea il presidente di Confcommercio Lecco, **Antonio Peccati** - Benissimo razionalizzare e semplificare, ma attenzione: è un errore pensare di aiutare il Paese aumentando le aliquote Iva. Vorrebbe dire azzoppare i consumi, andando a colpire principalmente i redditi medio-bassi. Lo ripeto: se il principio è fare ordine noi ci stiamo, se invece questa è la scusa per colpire interi settori e provocare impennate delle aliquote Iva allora il nostro no è inequivocabile». In particolare a finire sotto i riflettori sono stati hotel e ristoranti: «Tutti ripetono che il turismo è una risorsa straordinaria, che dobbiamo puntare sulle straordinarie ricchezze del nostro territorio e poi dobbiamo sentire esponenti del Governo che per recuperare un po' di risorse pensano di colpire il mondo della ricettività e della accoglienza, oggi soggetto a una aliquota ridotta del 10%. Mortificare uno dei pochi settori dinamici, incrementando ulteriormente l'aliquota, non è certo una soluzione vincente per rilanciare i consumi e, più in generale, l'economia. Anzi sarebbe un ulteriore colpo negativo per la nostra competitività».

Il presidente di Federalberghi Lecco, **Severino Beri**, è altrettanto netto: «Tornano a circolare ipotesi di revisione selettiva delle aliquote Iva e, in questo contesto, di aumenti dell'imposta per il settore del turismo: altro che razionalizzazione, si tratterebbe semplicemente di un generalizzato incremento dell'imposizione a carico dell'offerta turistica che tra l'altro oggi deve fare i conti con le conseguenze dell'emergenza coronavirus». Poi continua: «Sento dire che la maggior imposta sarebbe pagata dai turisti e sarebbe soprattutto a carico degli stranieri. La verità è che il prezzo principale sarebbe pagato dal nostro Paese, a causa della perdita di competitività del sistema turistico a tutto vantaggio di Paesi concorrenti, con grave danno per le imprese e i lavoratori anche delle strutture del nostro territorio. Sarebbe una scelta immotivata e poco lungimirante: già adesso l'Iva sul comparto turistico è al 10%, ben superiore al 4% applicato in Paesi come Grecia, Francia o Spagna e su livelli maggiori rispetto a tutte le altre realtà europee. Ogni ulteriore incremento sarebbe pesante da sostenere».

Anche bar e ristoranti sarebbero colpiti e questo non piace al presidente della Fipe Lecco, **Marco Caterisano**: «Ma il Governo si rende conto che ogni giorno 10 milioni di italiani pranzano in bar e ristoranti? Quindi sarebbero le persone che spesso per necessità, e non solo per piacere, mangiano fuori casa a essere colpite con un aggravio di spesa. Ma l'idea di rendere più salato il conto al ristorante per i turisti stranieri tradisce un altro paradosso di fondo: sono sempre di più le persone che arrivano in Italia per vivere un'esperienza non solo artistica, ma soprattutto enogastronomica, resa possibile dalla professionalità dei nostri cuochi e ristoratori. Penalizzare questa fetta di mercato, rischia di essere controproducente per tutti».

GIORNALE DI MERATE
MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 2020